

L'associazione "Crocevia" e il comitato "Romore" contro la realizzazione dell'impianto in un territorio già sofferente

Ecodistretto, la rivolta ambientalista

«Se il sindaco Manna dovesse dare l'assenso chiederemo le sue immediate dimissioni»

Francesco Mannarino

I cittadini di Rende, l'associazione ambientalista Crocevia ed il Comitato Tutela Salute pubblica Ro.Mo.Re. (Rose-Montalto-Rende), sono fortemente preoccupati riguardo ad alcune indiscrezioni circolate in questi giorni secondo cui la scelta del sito su cui ubicare il mega impianto trattamento rifiuti pubblico denominato "ecodistretto" (per l'area di Cosenza Nord), possa ricadere sul territorio Rendese. «Se questa ipotesi dovesse essere confermata ci ritroveremo di fronte ad un'ingiustizia palese, visto l'elevato carico ambientale già presente in questo territorio comunale, e con una situazione davvero paradossale poiché su Rende insiste già un altro mega impianto (privato), per il trattamento dei rifiuti (quello della Calabria Macceri), che in questi ultimi mesi ha fatto parlare molto di sé per le emissioni odorigene al limite della sopportabilità, quindi si andrebbe ad aggiungere danno al danno», scrivono in una lunga nota. Ed aggiungono che nel caso in cui il sindaco Marcello Manna dovesse dare il proprio assenso ad ospitare tale impianto nel territorio rendese, chiederanno le sue immediate dimissioni. L'ecodistretto da realizzare, per loro, «non tratterà solo i rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata ma anche quelli indifferenziati, quindi si avrà un impatto non indifferente (sebbene inferiore a quello dei termovalorizzatori-inceneritori), dovuto

L'area individuata non è opportuna perché secondo i contestatori ci vive una popolazione di oltre 30mila studenti



Il quadrilatero dei... veleni Secondo gli ambientalisti è quello che si sviluppa lungo un raggio di 2 km intorno all'area industriale

anche alla mole di rifiuti trattati, con emissioni di polveri e odori nauseabondi che purtroppo non sempre i biofiltri riescono ad eliminare; anche per tali motivi nella legge regionale sui rifiuti, tra i criteri di valutazione sulla scelta dei siti idonei, è stata inserita la distanza minima dai centri abitati che per tali impianti deve essere di almeno 2 km». Precisano, comunque, che non siamo contrari a priori su questa tipologia di impianti, si tratta solo di individuare dei siti idonei su delle zone che non siano gravate da altri carichi ambientali; quella di Cosenza è una delle province più vaste d'Italia ed è «veramente paradossale se non si

riuscisse ad individuare un sito che abbia tutte le caratteristiche di compatibilità, in primis quello sulla distanza dai centri abitati». Ritengono quindi che il commissario Ida Cozza possa partire dalla verifica di tale lista, rendendo i criteri di scelta «ancora più garantisti nei confronti dei cittadini, ad esempio portando la distanza minima dai centri abitati da 2 a 3 km». Le principali cause di idoneità del sito di Rende per le associazioni sono chiare. L'area industriale di Rende nel corso degli anni si è fusa con le zone che hanno avuto una forte espansione urbanistica, quali Quattromiglia, l'Unical, Via C. Colombo, C. da Lecco, Can-

cello Magdalone, C.de Rocchi e Lacone, Settimo, Salerno, S. Antonello di Montalto Uffugo, S. Biagio, Arente, Pianette, Petrarò di Rose e poi che nel raggio di 2 km da quest'area vivono, lavorano e studiano oltre 30.000 persone, pertanto è «assolutamente impensabile realizzarvi un impianto di tale portata la stessa Regione nel piano regionale dei rifiuti indica di ubicare queste strutture ad almeno 2000 metri dai centri abitati. Da sempre abbiamo affermato che i siti contaminati, una volta bonificati, devono essere destinati ad aree verdi e parchi pubblici, in modo da compensare i danni subiti in tutti questi anni dai cittadini».